



Anno 2 - N. 12

IL PONTE

23 novembre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

VIVERE

Un salmo per ogni giorno



*Vivere è stare svegli
e concedersi agli altri,
e non essere scaltri.
Vivere è amare la vita
con i suoi funerali e i suoi balli,
trovare favole e miti
nelle vicende più squallide.*

*(Angelo Maria Ripellino,
da: Poesie, 1952 -1978)*

Pochi versi, questi di A.M. Ripellino, poeta e traduttore, ma molto densi e allusivi del nostro vivere.

Vivere non è solo esistere, ma è innanzitutto *restare svegli*, non è cullarsi in illusioni che si trasformano poi in delusioni, ma essere vigili e attenti come in questo tempo di Avvento ci

suggerisce Gesù stesso: *“Vegliate perché non sapete in quale giorno il Signore verrà”* (Mt 24,42).

Vegliare non è rimanere inerti, ma attendere con intelligenza, cuore e volontà.

Vivere è colmare i giorni e le ore di amore donandosi agli altri e lasciando che la forma della vita del nostro Maestro e Signore plasmi la nostra umanità come la sua esistenza nel mondo e nella storia.

Vivere, ci ricorda ancora il poeta, è scoprire anche nelle ore della prova, del lutto, di oscurità nella malattia, del pianto con fiducia una scintilla di speranza. I versi di Ripellino sono, quindi, un invito a non lasciar scorrere le ore della propria vita nel vuoto, ma ad avere il coraggio e la passione dell'immaginazione, della ricerca instancabile di senso (*trovare favole e miti*).

Il tempo di Avvento ci educa alla dimensione dell'attesa nello scorrere dei nostri giorni.

L'attesa, cioè, vivere stanno svegli, può essere alimentata dalla preghiera.

Vorrei qui indicare una forma di preghiera che la tradizione biblica e la tradizione orante della Chiesa ci hanno consegnato per accompagnare tutti i nostri giorni: i **Salmi**.

In essi troviamo una strada maestra per leggere e rileggere ogni esperienza di vita alla luce della Rivelazione, alla luce di quel Dio che possiamo invocare, lodare, ringraziare, al quale possiamo offrire noi stessi e chiedere perdono e soccorso con un linguaggio che è insieme Parola di Dio all'uomo e parola dell'uomo a Dio.

Scrive così il Cardinal Martini: *"I salmi sono preghiere cantate, nel senso che non sono dette semplicemente con le labbra, ma sono preghiere nelle quali tutto l'uomo si coinvolge nella sua emotività, nella sua fantasia, nella sua immaginazione. I salmi vanno cantati almeno interiormente per poter intendere il loro messaggio... In essi ci sono nemici e amici, c'è la vita e la morte, la sanità, la malattia, il dolore e la gioia e non esistono, per lo più, sfumature. Sono piuttosto parole come pietre, poesie come roccia scolpita col martello. Noi li recitiamo ancora perché in essi Dio ci parla e ci fa parlare. Dio ci insegna a parlare a Dio; Dio parla a Dio. Sono come i sentieri di montagna, semplice specialmente se si cammina nella neve, e che portano alle vette, sono sentieri verso le vette dell'incontro con il Signore".* (C.M. Martini, *Il desiderio di Dio, Centro Ambrosiano*, 2002).



La Liturgia dell'Ore che la Chiesa propone a tutti i credenti, scandisce il senso del tempo, di ogni nostra giornata perché essa siano vissuti nel desiderio di Lui, il Signore, che continua a venire.

Nella prefazione della monumentale opera a commento de **Il libro dei Salmi** (3 volumi EDB, 1981) del biblista Cardinal G. Ravasi viene citato S. Ambrogio che nella sua opera **l'Esameron** raffigura il respiro della preghiera, che saliva dall'assemblea liturgica della sua chiesa di Milano durante il canto dei salmi come *"il maestoso ondeggiare dei flutti dell'oceano"*. E in un'altra pagina egli sentiva che, al canto dei salmi *"che saluta l'alba e che risuona al calar della notte, nessuna anima può essere impenetrabile: i cuori duri come pietra si inteneriscono, gli impetuosi si fanno miti...perché nei salmi insegnamento e fascino si alleano"*.

Anche Il Concilio Vaticano II ha una suggestiva definizione del salterio: un microcosmo che risuona nella chiesa e nel cuore dei singoli credenti come *"voce della Sposa che parla al suo Sposo"* (*Sacrosanctum Concilium* n. 84).

Come non lasciarsi affascinare dalla recita dei salmi per dare vita, alimento sostanzioso al nostro pregare, per dare parola ad ogni nostro pensiero e sentimento nelle molteplici esperienze della vita.

A volte basta anche solo un versetto riletto con attenzione a lasciare il segno in noi, a illuminare il nostro cammino di fede.

Nel mese di settembre scorso (IL PONTE anno 2, n. 2) già ebbi modo di consigliare un buon commento al libro dei salmi uscito da poco: **B. Standaert, Commento ai salmi, Centro ambrosiano**; un commento semplice e ricco insieme ai salmi. Potrebbe essere un buon regalo pre-natalizio per la propria formazione spirituale. Durante l'Avvento invito, quindi, tutti a riscoprire la preghiera dei salmi o con la liturgia dell'ore (Lodi, Ora media, Vespri, Compieta) o quotidianamente con la lettura e breve meditazione di un salmo.



don Antonio

AVVENTO 2025



«Kaire», a scuola di preghiera con l'Arcivescovo



Anche quest'anno guardiamo l'appuntamento quotidiano con monsignor Delpini, disponibile in diversi orari su web, social, radio e tv

Torna l'appuntamento ormai tradizionale con il *Kaire*, un breve momento quotidiano di preghiera con monsignor

Delpini, diffuso dai *media* diocesani e fruibile in ogni momento della giornata. «A scuola di preghiera con l'Arcivescovo» è il sottotitolo della proposta, le cui riflessioni verranno trasmesse da luoghi simbolicamente legati alla vita quotidiana delle persone.

Questi orari e modalità di trasmissione, a partire da questa domenica:

- su www.chiesadimilano.it, YouTube e Facebook dalle 7 del mattino,
- su **Radio Marconi** alle 20.20,
- su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre) da lunedì a venerdì in coda al telegiornale, ovvero verso le 19.35, al sabato e alla domenica alle 19 (in replica tutti i giorni al termine della programmazione, nel corso della trasmissione «Buonanotte... in preghiera»).

AVVENTO DI CARITÀ

Aiutiamo i bisognosi della nostra Comunità Pastorale, portando in chiesa alimenti non deperibili e confezionati, secondo le indicazioni della nostra Commissione Caritas.

Per domenica prossima, 30 novembre, portiamo: TONNO





L'arte introduce al Mistero

AVVENTO: LA FIGURA DI GIOVANNI BATTISTA



Pieter Bruegel il Vecchio, Predica di San Giovanni Battista (1566)

La scena è ambientata all'aperto, in una radura boscosa, dove in lontananza si vede il fiume Giordano, un borgo e le montagne.

L'opera rimanda alla predicazione di Giovanni Battista: Lc 3, 1-18 (Vangelo della Seconda domenica di Avvento).

Nel dipinto compaiono:

Giovanni Battista, in piedi al centro della folla, individuabile grazie ad una serie di linee di forza e al convergere degli sguardi verso di lui, e sta indicando colui che, più grande di lui, lo seguirà: Gesù Cristo.

Gesù, più a destra, in piedi, vestito con una tunica chiara, ha le braccia incrociate sul petto poco, la barba e i capelli rossi e, come gli altri astanti, è intento ad ascoltare la predica. Protagonisti dell'opera sono i molti che accorrono da ogni regione, radunati intorno al profeta per ascoltare il suo forte invito alla conversione.

Centro focale della scena è la variopinta raffigurazione di personaggi vestiti secondo l'epoca dell'artista.

Folla di persone, vestite delle fogge più svariate, che differenziano le classi sociali, i mestieri e la ricchezza dei presenti.

Tra essi spiccano:

uno zingaro che si copre con un mantello a righe e legge la mano ad un aristocratico in abiti dell'epoca con un cane che sta appoggiato al suo mantello;

un uomo con un enorme cappello di paglia estivo, per il lavoro nei campi, avvolto in un mantello giallo e con in braccio un bambino che guarda fuori dal dipinto;

un soldato, in piedi, di spalle, con un abito dall'evidente foggia esotica;

nobili, preti, la figura di una donna orientale con il suo bambino.

Alcuni uomini si arrampicano sugli alberi per ascoltare meglio la predica; due monaci ascoltano con attenzione il predicatore;

L'uomo barbuto, sull'altura a destra, di profilo vicino al bordo, è probabilmente l'autoritratto dell'artista, che si rivolge all'osservatore.

Il punto di vista privilegiato dell'opera è quello dell'osservatore che dal basso viene coinvolto nella scena e rapito dall'attenzione che molti hanno verso il predicatore.

Bruegel era simpatizzante di una comunità detta degli anabattisti, che erano spesso perseguitati.

Notiamo che l'espressione nei volti dei molti rappresentati è molto serena e di stupore davanti al predicatore. Chi si vede di spalle è ben caratterizzato e sembra essere molto devoto nell'ascolto.

Solo due monaci sulla destra del quadro in basso sono quelli più distanti. Essi stanno commentando forse criticamente, con una certa malizia, le parole del Battista.



Una delle cose più curiose al centro in primo piano è la lettura della mano di un uomo nobile spagnolo da parte di un indovino (un gitano). La lettura della mano era disapprovata da tutte le confessioni cristiane perché era un tentativo di sondare il futuro della volontà divina.

C'è anche un pellegrino vicino alla pianta di sinistra che ha gli abiti da pellegrino, il cappello con la conchiglia, il mantello, la bisaccia e il bastone da viaggio. Anche lui si è fermato per ascoltare la predicazione di Giovanni.

Dietro la figura del Battista pare ci siano i suoi discepoli alcuni dei

quali diventeranno poi discepoli e apostoli di Gesù.

L'opera ci rende partecipi della predicazione di Giovanni Battista come la folla che accorre così numerosa e così variopinta. Tutti sono richiamati alla conversione per l'accoglienza del Messia che viene indicato con il dito da Giovanni Battista.

don Antonio

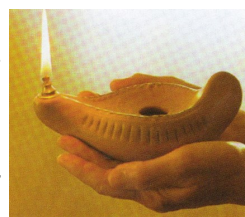
LAMPADE DAL 23 AL 29 NOVEMBRE

Tabernacolo

Aiutaci Signore ad essere, in questo periodo d'Avvento, pronti e vigili, non con paura e ansia, ma con amore verso i nostri fratelli.

Sulla Mensa Eucaristica

Aiutaci Signore a vivere ogni giorno come un'occasione per rendere presente il tuo amore.



Recensioni

SEMI INVECE DI CREPUSCOLI

José Tolentino Mendonça, Edizioni Vita e Pensiero



Il cardinale e poeta José Tolentino de Mendonça riflette sul bisogno di osservare la vita da nuove angolazioni. La fede, ci dice, è affidamento a ciò che siamo e consapevolezza che la vita è un atto di continua rinascita, un processo di semina che va oltre la routine quotidiana.

Il libro, che riproduce gli interventi da lui tenuti a Soul, il Festival della spiritualità di Milano, dà credito alla vita, valorizzando con speranza tutti i fili delle nostre relazioni, anche quando sembrano fragili, spezzati o impossibili da riannodare. Una via da percorrere per chi voglia rovesciare il pessimismo contemporaneo e scoprirsi amministratore non di crepuscoli, ma di semi pronti a germogliare. Questo libro non rinuncia a riconoscere le difficoltà che affliggono la nostra vita, ma ci ricorda che, partendo dalle cose più piccole, dagli incontri più semplici, possiamo accorgerci che ogni giorno riceviamo semi e opportunità.

Gesù cambia lo sguardo sull'esistenza: non crepuscolo, ma continua nascita, come il seminatore, insegna a riconoscere nel quotidiano una promessa di rinnovamento e fecondità, recuperando parole e gesti che restituiscono senso, speranza e fiducia.

UN ESTRATTO DEL LIBRO

Per guardare alla vita nella sua interezza e con la profondità che essa merita, dobbiamo non di rado trovare nuovi punti di vista, nuove angolazioni e prospettive. La vicinanza offusca, ci restituisce una versione alterata della realtà. Viviamo talmente vicino agli eventi, subito catturati dalla loro abbagliante immediatezza, che il nostro sguardo non riesce a vedere il tutto. Vediamo solo parzialmente, come in uno specchio e in modo confuso, come dice l'apostolo Paolo.

Per questo è opportuno cambiare luogo, spostarci in una nuova posizione, osservare la stessa realtà ma da una visuale imprevista, così da dotarci, tramite questo distanziamento, delle condizioni necessarie per vedere quello che non riusciamo a scorgere da troppo vicino.

Questo è certamente un lavoro senza interruzioni, da compiere in ogni stagione della nostra vita. Riprendo le parole dello scrittore José Saramago: «Il viaggio non finisce mai. [...] Quando il viaggiatore si siede sulla sabbia della spiaggia e dice:



“Non c’è altro da vedere”, sa che non è vero. La fine di un viaggio è solo l’inizio di un altro. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l’ombra che non c’era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre».

È ciò che fa Gesù, in modo costante, ripetuto, quasi standardizzato, al punto da poter dire che costituisce un suo metodo. Personalmente non ho dubbi che si tratti effettivamente di un metodo. Diversamente, è difficile cogliere il senso dell’incessante muoversi di Gesù nei Vangeli. È su una mappa mobile che Gesù sviluppa la sua attività messianica.

Per gli studiosi dei Vangeli, ad esempio, è una vera croce tentare di ricostruire secondo una logica puramente geografica i continui spostamenti di Gesù sul territorio. Con grande imbarazzo, essi devono riconoscere che non si riesce a tracciare una mappa coerente del girovagare di Gesù. Una soluzione a questo problema (apparentemente senza soluzione) è considerare che la chiave del muoversi di Gesù non è una continuità territoriale, geografica, ma l’intima necessità della sua missione che, come sappiamo, si concentra nell’iniziare i discepoli a una nuova visione del regno di Dio che è in mezzo a noi e che non riconosciamo: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: Eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,21). Il regno in mezzo a noi! Ma con quali sensi accedere alla sua presenza? Con quali occhi riconoscerlo?

Diceva Marcel Proust che il vero viaggio non è quello che ci porta da un luogo all’altro. Il vero viaggio è quello che trasforma il nostro sguardo.

È anche di questo che Gesù ci parla: della trasformazione del nostro modo di guardare alla vita, di volerla abbracciare. Per annunciare le Beatitudini (Mt 5,1) o per rendere i discepoli partecipi dell’esperienza della Trasfigurazione (Mc 9,2), Gesù li conduce su un monte. Il luogo – questo nuovo luogo dove li porta – è ovviamente importante, perché la montagna facilita una visione sgombra e integrale, non condizionata dalle parzialità che abitualmente circoscrivono il nostro paesaggio.

Allo stesso modo, per raccontare le parabole Gesù esce dall’abitato e va in riva al mare. Non è l’evasione dalla realtà, non è un’esistenza in fuga, quella che Gesù promuove: è anzi il richiamo coraggioso e inequivocabile a guardare meglio alla vita stessa.

Le parabole realizzano a modo loro, cioè all’interno del linguaggio, un fenomeno simile. La parabola è, infatti, una parola che si sposta. Etimologicamente, “parabola” significa questo: indica movimento, gettare il significato più lontano dandogli più respiro rispetto al tipo di discorsività chiusa e insonne di tutti i giorni.

Le parabole ci aiutano a capire che, così come abbiamo bisogno di andare verso il mare o verso la montagna o verso il giardino o verso qualcosa di esterno rispetto ai nostri punti d’appoggio abituali per respirare meglio, per pulire lo sguardo, anche il linguaggio ha bisogno a sua volta di qualcosa di analogo per diventare significativo.

Perché abbiamo bisogno di ritrovare un linguaggio che parli della vita e di ciò che la vita è.

Nel dialogo di Gesù con Nicodemo (quel maestro d’Israele che viene un po’ di nascosto a domandare a Gesù: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?», Gv 3,4), la grande



questione verte sul modo di vedere la vita: guardi alla tua vita come a un parto, o la vedi come una morte?

Qui va operata una coraggiosa conversione. Forse, per la maggior parte del tempo, guardiamo alla nostra vita sentendoci gradualmente morire, e niente di più.

Nella prospettiva cristiana, invece, siamo chiamati a interpretare la vita come un continuo nascere, come un parto, piuttosto che come un crepuscolo. L'esperienza di fede, in fondo, ci fa confrontare con una parola che sia capace di dire, anche nel suo mistero, nel suo enigma, quello che normalmente non rientra fra le nostre parole di tutti i giorni.

Perché, invece di parlare dei nostri brevi cammini, del nostro vivere ansimante, della nostra marcia affannosa, di ciò che riusciamo o non riusciamo a fare, del bilancio interiore di ogni giorno..., Gesù parla di sementi. E dice: «Lasciamo perdere questo e quello, chi ha ragione e chi non ce l'ha, chi ha fatto e chi non ha fatto... Lasciamo perdere. Parliamo di sementi».

Recuperiamo, cioè, il senso originario della vita. Cominciamo a chiederci perché siamo qui. Rendiamoci consapevoli delle ragioni profonde del nostro vivere. Che è una cosa per la quale, a volte, nella lotta, nella battaglia quotidiana, non assumiamo il distanziamento necessario. «Che cosa sono, io, perché mi trovo qui, perché perseguo questa cosa, qual è il mio desiderio?». In fin dei conti, le domande profonde emergono solo quando frapponiamo una distanza. E allora, al posto di parlare di cose banali, parliamo di semi, dei semi che Dio stesso semina nella nostra vita.

Ognuno di noi ne riceve tanti! Noi siamo terra, noi siamo questa grande e continua azione di seminare, noi siamo il terreno in cui il seme, in silenzio, cresce. Come nella parabola di Gesù: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga» (Mc 4,26-28). Ma per comprendere tutto questo, serve una metamorfosi dello sguardo.



Parlare di semi e di crepuscoli è anche parlare di fecondità e di sterilità. La nostra vita può essere sterile e può essere generativa.

È una cosa che ben sappiamo nel nostro intimo. Come accade tante volte con il dono ricevuto, sappiamo replicarlo, portarlo più lontano; oppure, della vita non riusciamo a fare vita, ma soltanto stanchezza, tristezza, scoraggiamento. Che cosa significa fare, della vita, vita? Che cosa significa essere moltiplicatori, buoni conduttori del dono che ci è dato?

Questo è possibile quando la nostra esistenza è terra buona. Quando nella nostra vita abbiamo la capacità di costruire un cammino con quanto ci è dato. Quando da una situazione di blocco, da una quotidianità difesa e armata, permettiamo alla semente di dare inizio a una storia. Permettiamo alla semente di essere, appunto, semente, promessa. Che cosa deve fare ognuno di noi per passare dalla dittatura del pessimismo alla profondità della speranza, dalla chiusura del cuore alla porosa ospitalità del reale più vivo?

Sono domande essenziali, che non possiamo rimandare. Non possiamo fare come se non ci fossero.

Si tratta di vivere e di realizzare la vita pienamente, oppure di lasciarla in sospeso, se non deteriorata; una vita tra le spine e le pietre, una vita che non ha mai trovato la possibilità di essere feconda e piena.

Udienze generali di Papa Leone XIV

Mercoledì, 19 novembre 2025

Piazza S. Pietro



Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025.

Gesù Cristo nostra speranza.

IV. La Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale

5. Spiritualità pasquale ed ecologia integrale.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Stiamo riflettendo, in questo Anno giubilare dedicato alla speranza, sul rapporto fra la Risurrezione di Cristo e le sfide del mondo attuale, ossia le nostre sfide. Talvolta anche a noi Gesù, il Vivente, vuole chiedere: «Perché piangi? Chi cerchi?». Le sfide, infatti, non si possono affrontare da soli e le lacrime sono un dono di vita quando purificano i nostri occhi e liberano il nostro sguardo.

L'evangelista Giovanni suggerisce alla nostra attenzione un dettaglio che non troviamo negli altri Vangeli: piangendo vicino alla tomba vuota, la Maddalena non riconobbe subito Gesù risorto, ma pensò che fosse il custode del giardino. In effetti, già narrando la sepoltura di Gesù, al tramonto del venerdì santo, il testo era molto preciso: «Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là, dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù» (Gv 19,40-41).

Termina così, nella pace del sabato e nella bellezza di un giardino, la drammatica lotta fra tenebre e luce scatenatasi col tradimento, l'arresto, l'abbandono, la condanna, l'umiliazione e l'uccisione del Figlio, che «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Coltivare e custodire il giardino è il compito originario (cfr. Gen 2,15) che Gesù ha portato a compimento. La sua ultima parola sulla croce – «È compiuto» (Gv 19,30) – invita ciascuno a ritrovare lo stesso compito, il suo compito. Per questo, «chinato il capo, consegnò lo spirito» (v. 30).

Cari fratelli e sorelle, Maria Maddalena, allora, non sbagliò del tutto, credendo di incontrare il custode del giardino! Doveva, in effetti, riascoltare il proprio nome e comprendere il proprio compito dall'Uomo nuovo, quello che in un altro testo giovanneo dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5).

Papa Francesco, con l'Enciclica *Laudato si*, ci ha indicato l'estrema necessità di uno sguardo contemplativo: se non è custode del giardino, l'essere umano ne diventa devastatore. La speranza cristiana, dunque, risponde alle sfide cui oggi l'intera umanità è esposta stando nel giardino in cui il Crocifisso è stato deposto come un seme, per risorgere e portare molto frutto.

Il Paradiso non è perduto, ma ritrovato. La morte e la risurrezione di Gesù, così, sono fondamento di una spiritualità dell'ecologia integrale, fuori dalla quale le parole della fede restano senza presa sulla realtà e le parole delle scienze rimangono fuori dal cuore. «La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza» (*Laudato si*, 111).

Per questo, parliamo di una conversione ecologica, che i cristiani non possono separare da quell'inversione di rotta che seguire Gesù richiede loro. Ne è segno il voltarsi di Maria, in quel mattino di Pasqua: solo di conversione in conversione passiamo da questa valle di lacrime alla

Gerusalemme nuova. Tale passaggio, che inizia nel cuore ed è spirituale, modifica la storia, ci impegna pubblicamente, attiva solidarietà che fin d'ora proteggono persone e creature dalle brame dei lupi, nel nome e in forza dell'Agnello Pastore.

Così, i figli e le figlie della Chiesa possono oggi incontrare milioni di giovani e di altri uomini e donne di buona volontà che hanno ascoltato il grido dei poveri e della terra lasciandosene toccare il cuore. Sono molte anche le persone che desiderano, attraverso un più diretto rapporto col creato, una nuova armonia che le porti oltre tante lacerazioni. D'altra parte, ancora «i cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio» (Sal 18,1-4).

Lo Spirito ci dà la capacità di ascoltare la voce di chi non ha voce. Vedremo, allora, ciò che ancora gli occhi non vedono: quel giardino, o Paradiso, cui andiamo incontro soltanto accogliendo e portando a compimento ciascuno il proprio compito.

VISITA ALLE FAMIGLIE PARROCCHIA DI S. MARIA DELLE GRAZIE AL NAVIGLIO

*Questa settimana i sacerdoti passeranno
dalle ore 18.45 alle ore 21.00, nei seguenti caseggiati:*



DATA	INDIRIZZO	CIVICI E SCALE
LUNEDÌ 24	BORSI	10
	NAVIGLIO PAVESE	30
MARTEDÌ 25	NAVIGLIO PAVESE	32
MERCOLEDÌ 26	BORSI	14
	NAVIGLIO PAVESE	34
GIOVEDÌ 27	BORSI	1 - 3 - 5
	NAVIGLIO PAVESE	44 - 46
VENERDÌ 28	BORSI	28
	NAVIGLIO PAVESE	52



Omaggio al Clavicembalo
Ricordando Alessandro
Scarlatti a 300 anni dalla
morte

 **Associazione ProMusica**
www.associazionepromusica.it

27 novembre 2025 - Il Clavicembalo a San Cristoforo sul Naviglio

"Di padre in figlio: l'eredità musicale della famiglia Scarlatti"
Tullia Pedersoli, soprano - Elena Marazzi, violino - Graziella Baroli, cembalo
musiche di Alessandro e Domenico Scarlatti

Chiesa di San Cristoforo - Via San Cristoforo, 3 - Milano
ore 20.30 - ingresso con offerta libera

MERCATINO DI NATALE 2025



SABATO 29 NOVEMBRE 16.00 - 19.00
DOMENICA 30 NOVEMBRE 10:00 - 12:00
16:00 - 19:00

SABATO 13 DICEMBRE 16.00 - 19.00
DOMENICA 14 DICEMBRE 10.00 - 12.00
16:00 - 19:00



Vi aspettiamo

Parrocchia San Cipriano – Via Carlo D’Adda, 31 - Milano

CALENDARIO LITURGICO

DAL 23 AL 29 NOVEMBRE 2025

✠ 23 DOMENICA

📖 Baruc 4, 36–5, 9; Salmo 99; Romani 15, 1-13; Luca 3, 1-18

II AVVENTO

A

S. Giuseppe	09.00	S. Messa
S. Maria	10.30	S. Messa: Giacinto e Basilico
S. Cipriano	10.30	S. Messa
S. Cristoforo	11.00	S. Messa
S. Cipriano	18.00	S. Messa
S. Cristoforo	18.30	S. Messa
S. Maria	19.00	S. Messa: Marco Porazzi

24 LUNEDÌ

📖 Ezechiele 4, 4-17; Salmo 76; Gioele 3, 5-4, 2; Matteo 11, 16-24

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa: Gianpiero - fam. Moretti e Pisati

25 MARTEDÌ

📖 Ezechiele 5, 1-9; Salmo 76; Gioele 4, 15-21; Matteo 12, 14-21

S. Cristoforo	08.00	S. Messa
S. Maria	08.30	S. Messa: Ermanno Binetti
S. Cipriano	18.15	S. Messa: Teresa Speranza

26 MERCOLEDÌ

📖 Ezechiele 6, 1-10; Salmo 31; Abdia 1, 19-21; Matteo 12, 22-32

S. Maria	08.30	S. Messa
S. Cipriano	18.15	S. Messa

27 GIOVEDÌ

📖 Ezechiele 6, 1. 11-14; Salmo 26; Aggeo 2, 1-9; Matteo 12, 33-37

S. Cristoforo	08.00	S. Messa
S. Maria	08.30	S. Messa: Sebastiana ed Elio
S. Cipriano	18.15	S. Messa
S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

28 VENERDÌ

📖 Ezechiele 7, 1-14; Salmo 105; Malachia 2, 4-9; Matteo 12, 38-42

S. Maria	08.30	S. Messa: Marco Porazzi
S. Cipriano	18.15	S. Messa

29 SABATO

📖 Ezechiele 7, 1. 15-27; Salmo 101; Ebrei 8, 6-10; Matteo 12, 43-50

S. Maria	08.30	S. Messa: Meri Sadaratnge, Clodilda M. Sebastyan Fernando
S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: fam. Moglia
S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare: Marisa Briatore e Manrico Ziletti
S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare